

VENERDÌ 7 APRILE

V settimana di Quaresima - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen.

Inno (CFC)

*Aprimi gli occhi, o Dio:
che io veda la tua bellezza.*

Son come cieco,

privo di luce:

salvami,

voglio vederti.

*Fa' che cammini, o Dio,
senza sosta, verso la vita;*

voglio seguirti

fino alla croce:

guidami con la tua mano.

Donami fede, o Dio,

quando il mondo

ti dice morto.

Quando la sera

scende improvvisa

resta con me

mio Signore.

Salmo CF. SAL 30 (31)

In te, Signore,
mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi
per la tua giustizia.

Tendi a me
il tuo orecchio,
vieni presto
a liberarmi.
Sii per me
una roccia di rifugio,
un luogo fortificato
che mi salva.

Scioglimi dal laccio
che mi hanno teso,
perché sei tu
la mia difesa.

Alle tue mani
affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato,
Signore, Dio fedele.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso [...] a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori (Ger 20,11-13).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **In te noi ci rifugiamo, o Signore!**

- Quando l'angoscia avvolge il nostro cuore e la paura ci impedisce di guardare con serenità alla vita che tu ci doni.
- Quando il male in noi e attorno a noi sembra troppo forte e ci toglie la speranza e la forza di costruire un mondo secondo la tua volontà.
- Quando il cammino della vita sembra non avere più una meta e tutto ciò che facciamo perde sapore e senso.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 30 (31),10.16.18

Abbi pietà di me, Signore,
perché sono in angustia;
strappami dalla mano dei miei nemici
e salvami dai miei persecutori:
Signore, che io non resti confuso.

COLLETTA

Perdona, Signore, i nostri peccati, e nella tua misericordia spezza le catene che ci tengono prigionieri a causa delle nostre colpe, e guidaci alla libertà che Cristo ci ha conquistata. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA GER 20,10-13

Dal libro del profeta Geremìa

¹⁰Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciàtelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».

¹¹Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno

prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile.

¹²Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa!

¹³Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 17 (18)

Rit. **Nell'angoscia t'invoco: salvami, Signore.**

²Ti amo, Signore, mia forza,

³Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore. **Rit.**

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.

⁴Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici. **Rit.**

⁵Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti infernali;
⁶già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali. **Rit.**

⁷Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. **Rit.**

CANTO AL VANGELO cf. Gv 6,63c.68c

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita;
tu hai parole di vita eterna.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO Gv 10,31-42

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, ³¹i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. ³²Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». ³³Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

³⁴Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? ³⁵Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, ³⁶a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? ³⁷Se non compio le ope-

re del Padre mio, non credetemi; ³⁸ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». ³⁹Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

⁴⁰Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. ⁴¹Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». ⁴²E in quel luogo molti credettero in lui.

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Il tuo aiuto, Dio misericordioso, ci renda degni di accostarci al santo altare, perché l'assidua partecipazione al divino sacrificio ci ottenga la salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio della Passione del Signore I

p. 430

ANTIFONA ALLA COMUNIONE 1PT 2,24

Gesù portò nel suo corpo i nostri peccati sul legno della croce,
perché, morti ai peccati, vivessimo per la giustizia;
le sue piaghe ci hanno risanati.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Non ci abbandoni, Signore, la forza di questo sacramento che ci unisce a te, e allontani sempre da noi ogni male. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Nel Padre

«I Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù» (Gv 10,31). Il brano evangelico che la liturgia oggi ci fa meditare inizia con la stessa immagine con cui terminava il testo proposto ieri, tratto dal capitolo 8 di Giovanni. La durezza dello scontro con i capi del popolo e i farisei ormai assume i toni della violenza, e in qualche modo anticipa e introduce al sofferto cammino di Gesù verso la sua morte. Quelle pietre raccolte per essere gettate contro Gesù diventano quasi il simbolo del cuore di questi uomini increduli: un cuore di pietra. L'incredulità che vi dimora è il frutto di un'ostinata volontà di non voler cambiare. La parola di Gesù non riesce a penetrare in questo spazio chiuso ermeticamente e non riesce a convertire questo cuore. Anzi, ogni parola di Gesù è occasione per far crescere in esso la violenza. E questo appare chiaramente nel momento in cui Gesù fa un'affermazione inequivocabile e provocatoria circa la sua identità: «Io e il Padre

siamo una cosa sola» (10,30). Gesù è nel tempio, sotto il portico di Salomone, durante la festa della Dedicazione, e questa parola risuona in tutta la sua solennità e in tutta la sua inaudita novità in questo luogo e in questo particolare momento. La festa della Dedicazione celebrava la santità del tempio, cioè il ritorno in questo luogo della Presenza che la profanazione aveva allontanato. Gesù è inviato nel mondo proprio per ridonare quella Presenza che ormai abita in lui. Ma Gesù non dice semplicemente: «Io sono...» ma: «Io e il Padre siamo una cosa sola». Ciò che sta a cuore a Gesù non è tanto la sua identità, ma la sua relazione di amore con il Padre, l'essere Figlio obbediente; ogni gesto, ogni parola è risonanza di questa profonda comunione. Per i giudei questa relazione non diventa però una porta aperta per comprendere il mistero di Gesù, ma l'occasione propizia per poterlo accusare di bestemmia. Ormai tutto è deciso. Non servono più argomenti ulteriori per aiutare questi uomini ad aprire il loro cuore. Gesù cerca di farli ragionare citando la Scrittura, che loro conoscono bene, e mettendo davanti ai loro occhi tutto ciò che egli ha compiuto: il paralitico che cammina, il cieco nato che vede. Sono segni che orientano a comprendere proprio questa realtà profonda che abita la persona di Gesù: «Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre» (10,37-38). Non sono opere che può compiere un uomo, ma solo Dio, e se sono opere

del Padre, esse manifestano la condizione filiale di colui che le rivela e le porta a termine. Ma tutto questo è inutile per chi non vuole vedere, non vuole credere. Anzi rende ancora più violenta la reazione dei giudei e li convince nel loro desiderio di eliminare Gesù: «Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani» (10,39). Ormai si sta preparando la condanna finale di Gesù, ma sorprende come sia Gesù stesso a tenere tra le mani le fila di tutta questa drammatica vicenda. Sarà lui a consegnarsi liberamente a coloro che lo vogliono uccidere per trasformare quest'odio in luogo di salvezza, nel luogo in cui Dio si dona all'uomo. L'uomo non può mettere le mani sul mistero di Dio: è Dio solo che può consegnarsi all'uomo per salvarlo.

Sorprende infine come, in tutta questa violenza, Gesù riesca a rimanere saldamente ancorato all'amore del Padre ed è questo amore, questa estrema fedeltà a guidare ogni passo del cammino di Gesù, soprattutto quello verso la morte. Si realizzano proprio quelle parole pronunciate da Geremia nel momento in cui il profeta si sente braccato, calunniato, accerchiato dal terrore. Si potrebbe mettere sulle labbra di Gesù la preghiera che Geremia pronuncia in questo momento di angoscia: «Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso [...] a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori» (Ger 20,11-13).

Come luce che squarcia le tenebre, o Cristo, tu sei venuto a illuminare i passi dell'uomo. Vinci in noi il buio dell'orgoglio e dell'incredulità, perché nella fede possiamo affidarci a te e camminare con umiltà verso quella Verità che illumina le nostre vite.

Cattolici

Giovanni Battista de la Salle, sacerdote e educatore (1719); Enrico Walpole, sacerdote gesuita, martire (1595).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo martire Calliopio (sotto Galerio Massimiano, 286-305); Giorgio, vescovo di Melitene (821).

Maroniti

Afraate il Saggio persiano, monaco (IV sec.).

Copti ed etiopici

Gloriosa Annunciazione della Madre di Dio e Concepimento del Signore.

Luterani

Albrecht Dürer, pittore (1528); Johann Heinrich Wichern, fondatore delle Missioni interne (1881).

**PREVENIRE
PRIMA CHE CURARE**

Giornata mondiale della salute

Il 7 aprile 1948 venne fondata l'Organizzazione mondiale della sanità. Subito si stabilì di istituire annualmente, in quella medesima data, una giornata mondiale da dedicare al tema della salute. Pertanto, ogni anno, viene indicato un tema specifico differente da affrontare con rilevanza mondiale. Come facilmente intuibile, non si tratta di svolgere una serie di manifestazioni confinate in un unico giorno, ma di promuovere la sensibilizzazione su argomenti cruciali per la salute, lanciando programmi a lungo termine e continuative strategie operative di miglioramento. Negli ultimi anni sono state dedicate giornate mondiali a temi come il diabete (2016), l'ipertensione (2013), l'influenza sulla salute dei cambiamenti climatici (2008), la salute materno-infantile (2005). Sempre maggiore spazio viene attribuito al ruolo della prevenzione, che anche a livello finanziario risulta essere più efficace che non la cura delle varie malattie.

LA FAMIGLIA E LA CHIESA

Nella famiglia, «che si potrebbe chiamare Chiesa domestica» (Lumen gentium, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. «È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria via» (Catechismo della Chiesa cattolica, 1657) [...]. L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa (AL 86.88).

La trasformazione, oggi in atto, della famiglia da «forza forte» della società a «forza debole» apre varie sfide di cui è ben consapevole la Chiesa. Tuttavia diventa anche chiaro che questa trasformazione non si sta dimostrando indifferente per la società, perché famiglia e società sono ben più saldamente intrecciate di quanto oggi si tende a pensare. E dobbiamo essere coscienti di un fatto: se la Chiesa investe sulla famiglia per fermare questo declino delle società occidentali, spesso la tendenza del «politicamente corretto» sembra andare in direzione opposta (cf. la tendenza a non fare preferenze tra forme e tipologie diverse di famiglia e l'interesse più sull'individuo che sulla famiglia).

Difendendo questo ruolo insostituibile e unico che la famiglia svolge all'interno della società come spazio in cui si è educati a tutti i valori che rendono autentica una vita umana, la Chiesa afferma con chiarezza anche l'apporto fondamentale che essa riceve dalla famiglia. Citando un passaggio della Relatio synodi, papa Francesco ribadisce un aspetto fondamentale che lega intimamente famiglia e Chiesa. Come «chiesa domestica» la famiglia è il luogo in cui Dio si rivela e si fa un'esperienza di lui anzitutto grazie a quell'intreccio di relazioni che simbolicamente manifestano la qualità del rapporto tra Dio e

l'uomo e tra l'uomo e i suoi simili. Alla luce del mistero trinitario rivelatoci da Gesù, noi possiamo entrare in rapporto con Dio attraverso una relazione filiale: possiamo chiamarlo «Padre» accettando di vivere da figli e da fratelli. Padre, figlio, fratello sono i nomi che danno qualità alle relazioni in una famiglia e sono un'esperienza umana insostituibile per educare alla fede, cioè alla relazione con Dio.

A questo riguardo si potrebbe partire da un'espressione che si ritrova spesso nella Bibbia. Parlando a Mosè dal roveto ardente, sul Sinai, Dio si rivela con queste parole: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3,6). Prima di affermare la sua inconoscibilità, Dio si rivela anzitutto come relazione, anzi come una storia di relazioni. L'espressione «Io sono il Dio di tuo padre» non solo rimanda Mosè al suo ambiente familiare, ma lo invita a prender coscienza che è proprio lì, nella quotidianità della sua famiglia, che ha imparato a conoscere Dio, il suo modo di agire, la sua parola. Ma Dio è anche il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe: una lunga storia di relazioni che diventa memoria e patrimonio di fede da trasmettere e che solo una famiglia può custodire. È dunque nella famiglia, custode viva di una storia di alleanze, che si impara a conoscere Dio. Questa è una verità che sicuramente oggi è messa in crisi, ma che la Chiesa sente l'urgenza di riaffermare e di riproporre come cammino autentico di fede.